

VIVERE INSIEME IN PARI DIGNITA'

La costruzione del nemico

Centro Amilcar Cabral -15 aprile 2019

Bibliografia ragionata o ragionamento bibliografico, un po' divagante

di Valeria Vaccari a partire da

Umberto Eco *Costruire il nemico e altri saggi occasionali*, Bompiani 2011

Nemico, dal tardo latino *in-amicus*, non amico

Per inquadrare l'argomento, di Emanuele Arielli e Giovanni Scotto, *I conflitti*, Bruno Mondadori 1998

In natura e in molti conflitti umani, l'inimicizia è una competizione per le risorse. Ognuna delle parti tenta di soddisfare i propri bisogni

Per l'evoluzione umana e i tre elementi che hanno favorito lo sviluppo e l'espansione dell'Occidente, fondamentale è il libro di Jared Diamond *Armi, acciaio e malattie*, Einaudi 2006

Sui bisogni, da ricordare la scala di Maslow



Per comprenderla meglio

Abraham Maslow, *Verso una psicologia dell'essere*, Astrolabio Ubaldini 1971.

Valeria Vaccari, voce *Bisogni* in *Psiche. Dizionario storico di Psicologia, Psichiatria, Psicoanalisi e Neuroscienze*, Einaudi 2006

La lotta per le risorse riguarda il primo gradino della scala, la sopravvivenza. Il meccanismo è definito “fight or flight”, lotta o fuggi e fa parte del sistema motivazionale avversivo (anche se ultimamente si considera anche un'altra soluzione, il freezing, il congelamento, la paralisi da paura)

Joseph Lichtenberg, *Psicoanalisi e sistemi motivazionali*, R. Cortina 1995

Il versante “fight” riguarda l'aggressività

Un classico: Maria Grazia Attili et al., *Il nemico ha la coda*, Giunti 1996

Sul General Aggression Model di Anderson e Bushman

<https://pdfs.semanticscholar.org/afdb/6660572516addb602f671e7b8d5cec60d33d>.

L'aggressività è collegata ad emozioni quali la rabbia, la collera, l'odio

Alberto Siracusano, *Ira funesta*, Mondadori 2019

Carolin Emcke, *Contro l'odio*, La nave di Teseo 2017

Queste possono ‘spostarsi’: se siamo arrabbiati con A, ce la prendiamo con Z

Ma, fortunatamente, di natura siamo anche buoni!

Michael Tomasello, *Altruisti nati*, Bollati Boringhieri 2010

Anzi, ci conviene...

David Sloan Wilson, *L'altruismo*, Bollati Boringhieri 2015

Più su nella scala di Maslow troviamo i bisogni di stima e appartenenza, tipicamente umani perché riguardano l'identità. Cioè, a grandi linee, il concetto che abbiamo di noi stessi.

Un testo di amplissimo respiro: Giovanni Jervis, *Presenza e identità*, Garzanti 1992

Attualissimo e profondo: Zigmund Bauman, *Intervista sull'identità*, Laterza 2003

Inquietante: Amartya Sen, *Identità e violenza*, Laterza 2006

Per la costruzione dell'identità è necessario avere un nemico?

Questo lo vedremo. Intanto è necessario avere un altro-da-sé

Da George Herbert Mead (1934, ristampato nel 2010), *Mente, sé e società*, Giunti
a Michael Tomasello, *Unicamente umano*, (2014), passando per Martin Buber, cui è
attribuito l'aforisma : "Non esiste un Io senza un Tu che lo conosca", autore di *Il
principio dialogico e altri saggi*, ristampato nel 2012 da S. Paolo.

Fondamentale a vari livelli è il riconoscimento reciproco

Jurgen Habermas e Charles Taylor, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*,
Feltrinelli 2010

...e quindi l'empatia

Silvia Bonino et al., *Empatia*, Giunti 1998

Laura Boella, *Sentire l'altro*, R. Cortina 2005

Valeria Vaccari, Alberto Zucconi, *La Terapia centrata sul cliente di Carl Rogers*, in
Cionini, L. (a cura di), *Modelli di Psicoterapia*, Carocci 2013

L'identità è collegata ad un sistema motivazionale, il narcisismo

Antonino Carcione, Antonio Semerari, *Il narcisismo e i suoi disturbi*, Erickson 2018

**E ad emozioni quali, da un lato l'orgoglio, la fierezza, la vanità, la superbia,
dall'altro la vergogna, l'imbarazzo, il disagio.**

Luigi Anolli, *La vergogna*, il Mulino 2010

**Un semplice eccesso di narcisismo rende la persona insopportabile ma innocua... e
poi, non dimentichiamo quanto sia diffuso al giorno d'oggi**

Guy Debord, *La società dello spettacolo*, del 1967, ristampato dopo cinquant'anni da
Baldini e Castoldi; a seguire, Christopher Lasch, fine degli anni '70, *La cultura del*

narcisismo, Bompiani 1992; per l'attualità: Gustavo Pietropolli Charmet, *L'insostenibile bisogno di ammirazione*, Laterza 2018

Molto peggio è quando il narcisismo prende la piega di un disturbo (di personalità) e si accompagna a competitività e aggressività. Il maggiore studioso al mondo è lo psicoanalista Otto Kernberg, che ha coniato il termine narcisismo maligno (detto anche perverso).

Una buona panoramica:

<http://eprints.bice.rm.cnr.it/17153/1/Narcisista%20patologico%20-%20Del%20Re%202017.pdf>

Per addetti ai lavori:

<https://www.stateofmind.it/2012/01/kernberg-yeomans-lectio-magistralis-narcisismo/>

<http://www.psychomedia.it/pm/modther/probpsiter/ruoloter/rt63-64.htm>

Il narcisista perverso alimenta il sé grandioso, la propria esagerata autostima distruggendo quella altrui

Un libro imperdibile che fece epoca, soprattutto fra le terapeute (donne):

Francoise Hirigoyen, *Molestie morali*, Einaudi 2000. Tratta delle manipolazioni, spesso inavvertite, ma continue e feroci, nella coppia e sul lavoro, che demoliscono una persona.

Cosa succede quando un narcisista perverso, che appartiene a pieno titolo alla categoria degli psicopatici, è (o diviene) un leader politico, un manager o comunque si trova in una situazione di potere?

Il caso estremo è illustrato dallo psicologo britannico Simon Baron-Cohen, in un libro affascinante quanto controverso del 2011, *La scienza del male*, R. Cortina. L'autore parte dall'esempio dei medici nazisti, che effettuavano sui prigionieri terrificanti

esperimenti senza alcuna remora. Nella sua interpretazione erano psicopatici, completamente privi di empatia. Senonché quegli stessi, secondo una sensata obiezione, ne risultavano normalmente forniti nelle relazioni familiari e amicali. Non è che si può essere psicopatici a fasi alterne!

Una ipotesi: nella loro “costruzione della realtà”, gli ebrei, i gay, i rom, non venivano considerati umani a tutti gli effetti.

Appunto, cos'è la “costruzione”?

Un'intera area della psicologia clinica e sociale, il costruttivismo (che fa parte del grande insieme del cognitivismo), si focalizza su come sorge, mattone dopo mattone, l'edificio della conoscenza. L'elemento base è il costrutto, la dimensione di significato che viene creata, e a sua volta crea, l'esperienza e il comportamento.

Una panoramica sui principali autori:

<https://www.lumsa.it/sites/default/files/UTENTI/u445/cognitivismoe%20cotruttlumsapers.pdf>

Uno dei primi a parlare di costrutti fu George Kelly negli anni '50, con *La psicologia dei costrutti personali*, R. Cortina, 2004; vedi anche: Trevor Butt, *George Kelly e la psicologia dei costrutti personali*, F. Angeli 2009

Anche la realtà è “costruita”?

Nel 1966 uscì il libro seminale di Peter Berger e Thomas Luckman *La costruzione sociale della realtà*, tradotto dal Mulino tre anni più tardi. Il mondo della vita quotidiana ci appare evidente, scontato, oggettivo così com'è. Ma...siamo proprio sicuri?

Gli studi di etnopsichiatria ed etnopsicologia confermano che a ogni

gruppo culturale la realtà sembra evidente, scontata, oggettiva così com'è...peccato che sia diversa per ognuno!

Leggiamo da Piero Coppo (*Guaritori di follia*, Bollati Boringhieri 2007, pag. 53) come la realtà appare al popolo Dogon del Mali: “Il loro mondo è pieno, c’è continuità tra i viventi, chi li ha preceduti e quelli che verranno; tra umani, piante e animali; tra creature naturali e spiriti. Lo spazio attorno non è vuoto, ma abitato; i movimenti dell’aria, le ombre nascondono presenze”. Una visione non proprio simile alla nostra...

Insomma, se è possibile costruire un’intera realtà, figuriamoci se non è possibile costruire un nemico!

Torniamo al narcisismo, che non è solo individuale, ma di gruppo

Secondo Claude Levi-Strauss (*Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi 1967, pag. 105-106): “L’umanità cessa alla frontiera della tribù, del gruppo linguistico, talvolta perfino del villaggio; a tal punto che molte popolazioni cosiddette primitive si autodesignano con un nome che significa gli ‘uomini’ [...] sottintendono così che le altre tribù, gli altri gruppi o villaggi, non partecipino delle virtù- o magari della natura-umane”.

Gli altri, dunque, possono essere non solo inferiori e spregevoli, ma meno umani!

Primo fenomeno: l’infraumanizzazione

Il termine, coniato da Jean Philippe Leyens e collaboratori (*The Emotional Side of Prejudice*, in *Personality and Social Psychology Review*, 4, 186-197, 2000), indica la tendenza a percepire gli estranei come ‘meno umani’ rispetto a chi fa parte del proprio gruppo e ad essere meno empatici, meno sensibili alle loro emozioni. Si tratta di una tendenza reversibile, a meno che...

Secondo, e molto più grave, fenomeno: la deumanizzazione

Su questo argomento è assolutamente da leggere l'omonimo libro di Chiara Volpato, 2011, Laterza. Qualcuno dice "lo sono umano e tu no" e quindi... posso sterminarti. Fra le forme di deumanizzazione una delle più comuni è l'animalizzazione: ecco un'immagine della guerra coloniale italiana



Il libro del filosofo bulgaro-francese Tzvetan Todorov *La conquista dell'America* (Einaudi, 2014) ha un sottotitolo significativo: *Il problema dell'altro* e descrive l'accanita polemica sorta all'interno della cristianità subito dopo la spedizione di Cristoforo Colombo: gli indigeni sono umani? Se no, possiamo ridurli in schiavitù ed appropriarci dell'oro e delle altre ricchezze. Una diatriba davvero passionata... Stessa cosa, anni dopo, per l'Africa. La mostra *Ex Africa*, in corso al Museo Archeologico di Bologna (29 marzo-8 settembre) dimostra (sezione 1) come l'immagine degli africani in Europa muti improvvisamente con l'inizio della schiavitù. Da "fratelli" divengono "selvaggi e incivili"...

Una deumanizzazione vicina nel tempo e nello spazio: la Shoah

Dal libro di Daniel Goldhagen (1997, pag. 97), *I volenterosi carnefici di Hitler*, Mondadori, traiamo un brano della lettera scritta da Melitta Maschmann ad un amico ebreo scomparso: "Quando predicavo che tutte le miserie della nazione erano dovute

agli ebrei, o che lo spirito degli ebrei era sedizioso, e che il loro era un sangue corruttore, non mi sentivo portata a pensare a te, o al vecchio signor Lewy, o a Rosel Cohen: pensavo solo all'Uomo nero, *l'Ebreo*". E' impressionante l'enorme gap (in termini psicopatologici "splitting") fra l'immaginario, da cui derivava il comportamento, visto che Melitta faceva parte della gioventù hitleriana, e gli individui reali che aveva davanti. La ferrea manipolazione delle coscienze aveva creato dal nulla il fantasma, *der Jude*.

Ma come si arriva ad un tale stato di follia? Possiamo definire il nazismo come la tempesta perfetta, in cui vari fattori si sono sommati nel modo più distruttivo

La personalità di Hitler, senza dubbio un mega-narcisista perverso, psicopatico. Purtroppo, come diceva il grande psichiatra tedesco Emil Kraepelin, questi personaggi a volte li sbattiamo in manicomio, a volte ci governano. Il film "La caduta" (di Oliver Hirschbiegel e interpretato da un incredibile Bruno Ganz) è tratto dalle memorie di Traudl Junge, che fu la segretaria di Hitler e che compare di persona. Sullo sfondo di una Berlino bombardata e alla fame, le illusioni semideliranti, le oscillazioni del pensiero ma la ancora ferrea presa psicologica del dittatore. Il quale mai, mai e poi mai ammette le proprie responsabilità, invece se la prende con tutti, compreso il popolo tedesco che...ha deluso le sue aspettative e merita la tragica sorte.

Quali sono i meccanismi psicologici?

Tradizionalmente, si dice che uno psicopatico ha dei particolari e molto solidi "meccanismi di difesa", sui quali, in generale, vedi l'omonimo testo di Vittorio Lingiardi e Fabio Madeddu, R.Cortina 2002. E anche il classico di Anna Freud "*L'io e i meccanismi di difesa*" ristampato da Giunti nel 2012.

In questo caso, più che di difesa, i meccanismi sembrerebbero di offesa

La proiezione: la colpa e la responsabilità sono sempre degli altri. Io, pensa lo psicopatico, non posso fare errori! E così sceglie una vittima, un capro espiatorio, come abbiamo visto in “Molestie morali. Il partner, più frequentemente un uomo, demolisce la malcapitata. E non solo a parole: meccanismi del genere sono alla base di violenze fisiche e femminicidi. Spesso la vittima, ignara, inerme e incapace di rendersi conto delle mostruosità, finisce con l’assorbire la proiezione, per identificarsi con essa. Sull’ argomento, un classico: Thomas Ogden, La identificazione proiettiva, Astrolabio Ubaldini 1994

Una panoramica:

<http://www.psychomedia.it/pm/modther/probpsiter/ruoloter/rt49ip88.htm>

La manipolazione: nel senso grandioso di sé, lo psicopatico piega l’oggettività al proprio servizio, costruisce la realtà, mente e inganna senza remore e mostra di essere sempre...sincero.

Vabbè, ma chi ci casca? Un sacco di gente!

Ovviamente, se non avesse avuto un crescente credito sociale, Hitler sarebbe rimasto un disadattato austriaco in Germania. La tempesta perfetta si creò perché la società era pronta ad accogliere la sua follia, invece che sbatterlo in manicomio. Qui la bibliografia è sterminata e fa capo agli *Holocaust* e *Genocide Studies*. Un’ipotesi, del già citato Goldhagen ad esempio, è che il popolo tedesco fosse già molto orientato verso lo sterminio. Vedasi anche, di Alberto Burgio, il saggio *Il nazismo come malattia dell’anima tedesca*, in *Psicoterapia e scienze umane*, 2, 2012 e *Acconsentire allo sterminio*, in *Identità del male*, F. Angeli 2013 (tutto il libro, a cura dello stesso Burgio e di Adriano Zamperini, è di estremo interesse). Non

dimentichiamo l'aspetto manipolatorio in campo economico, simile a quello analizzato da Todorov: deumanizzare gli ebrei serviva ad incamerare i loro beni e ad avere manodopera a costo zero per le industrie tedesche. Lo stesso fu per il fascismo, che ebbe fin da subito l'appoggio degli agrari (vedasi le vicende del ras Farinacci di Cremona). Morale, per smascherare la manipolazione, cercare il "*cui prodest*".

Possiamo ora rispondere alla domanda: è necessario, in particolare per avere un'identità, costruire un nemico? Assolutamente no! Ad esempio, se il mio costruito identitario è di essere una persona pacifica e collaborativa, ne faccio a meno. Piuttosto, c'è chi trae vantaggio dalla costruzione di nemici per assicurarsi degli "amici", per soddisfare bisogni psicologici, per ottenere obiettivi economici e di potere.

Questo è sempre vero e sempre immorale e distruttivo, sia che derivi da leader psicopatici sia che provenga da persone sanissime di mente ma prive di scrupoli.

Contro le facili giustificazioni psicologiche, si veda Frank Furedi, *Il nuovo conformismo. Troppa psicologia nella vita quotidiana*, Feltrinelli 2004

Ovviamente il nemico va scelto con accuratezza, non dev'essere troppo distante, altrimenti il gioco non riesce.

"Tuttavia, sin dall'inizio vengono costruiti come nemici non tanto i diversi che ci minacciano direttamente (come sarebbe il caso dei barbari), bensì coloro che qualcuno ha interesse a rappresentare come minacciosi anche se non ci minacciano direttamente, così che non tanto la loro minacciosità ne faccia risaltare la diversità, ma la loro diversità diventi segno di minacciosità" (Umberto Eco, citato, pag.12)

E ancora: "Nuova forma di nemico sarà poi, con lo sviluppo dei contatti fra i popoli, non solo quello che sta fuori e che esibisce la sua stranezza da lontano, ma quello

che sta dentro, tra noi, oggi diremmo l'immigrato extracomunitario, che in qualche modo si comporta in modo diverso o parla male la nostra lingua..." (ibidem, pag.13)

Una volta che si è costruito un nemico e lo si è ben ben deumanizzato, i vincoli e le remore psicologiche saltano.

Si verifica quello che Albert Bandura ha definito il "disimpegno morale". Omonimo è il titolo del libro, recentemente pubblicato da Erickson 2017. Di più: non si ha la percezione di commettere crimini, omicidi, genocidi, ma di fare un 'lavoro sporco' a fin di bene. Prende forma il 'modello della caccia' descritto dal filosofo francese Grégoire Chamaïou, *Le cacce all'uomo*, Manifestolibri 2010 . 'Prede' sono gli schiavi dell'antichità e della modernità, gli indigeni americani, gli afroamericani vittime di linciaggio, gli ebrei, i rom, i gay sotto il nazismo, i tutsi nel Ruanda dei 'cento giorni' del 1994, i musulmani di Srebrenica nel 1995.

E oggi? Quali sono i fattori di rischio di farci manipolare?

Che gli italiani, gli europei, l'umanità intera stia vivendo un'epoca di disagio è palese. Com'è palese che si stia andando verso la costruzione di nemici anziché verso la cura del disagio. La qual cosa è di danno sia per i malcapitati sia per tutti gli altri, perché è impossibile che i problemi reali siano risolti trovando un capro espiatorio.

Il primo fattore di rischio è la semplificazione del ragionamento, che predispone a dar credito ai manipolatori

Nicolas Carr, *Internet ci rende stupidi?* R. Cortina 2010

Se non identifichiamo le cause del disagio, facilmente spostiamo l'aggressività su qualcuno vicino e facile. L'odio, come tutte le emozioni, può essere contagioso

Elaine Hatfield et al. *Il contagio emotivo*, San Paolo, 1997

Ma dove origina davvero il disagio?

Una spiegazione convincente si trova nel saggio di Richard Wilkinson e Kate Pickett, *L'equilibrio dell'anima*. Sottotitolo: *Perché l'uguaglianza ci farebbe vivere meglio*, Feltrinelli 2019.

I rapporti Oxfam rivelano la enorme sproporzione nella suddivisione delle ricchezze che si è verificata negli ultimi anni: l'1% della popolazione mondiale ne detiene come il restante 99%.

<https://www.oxfamitalia.org/la-grande-disuguaglianza/squilibrio>

Determinante è stato il diffondersi dell'ideologia neoliberista: vedi del compianto Luciano Gallino: *Il denaro, il debito e la doppia crisi*, Einaudi 2015 e di Saskia Sassen, *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, il Mulino 2015.

Secondo Wilkinson e Pickett, la disuguaglianza influisce non soltanto sui poveri, ma sulla intera società. Chi appartiene all'1% (manager, politici, etc.) è spesso narcisista nei termini che abbiamo descritto. Si sente superiore, più intelligente (bias di autoesaltazione, pag. 78) senza esserlo davvero. Ritiene di meritare compensi favolosi o poteri illimitati ed è carente di empatia (era già stato dimostrato che essa è inversamente proporzionale al potere, visto che essa si basa sulla parità esistenziale e sull'intersoggettività descritta da Edmund Husserl nella Quinta Meditazione Cartesiana).

Questa *forma mentis* 'contagia' la società intera, che diventa molto meno solidale e molto più individualistica, con disvalori egoisti. Così la rete delle relazioni sociali si sfalda, ognuno è sempre più insoddisfatto e solo, in mezzo a provvisori e strumentali alleati ma soprattutto a concorrenti, avversari e 'nemici'.